

L'intervento

Cosa ci insegna il caso Fca-Renault

di **Annamaria Furlan**

Caro direttore, l'Europa non sarà il cuore dell'auto mondiale come avrebbe potuto essere con la nascita di una alleanza destinata a tenere insieme Detroit, Parigi, Tokyo e Torino. Come ha scritto su *Repubblica* Paolo Griseri, questo è il risultato più sgradevole dell'alleanza sfumata tra Fca, Renault e Nissan. Spiace dirlo, ma il governo francese, sostenuto da una parte del sindacato transalpino, ha dimostrato di praticare un europeismo solo di facciata, di volersi rinchiodare nel proprio "sovrano industrialismo", incapace di capire quanto sarebbe stato importante per l'Europa controllare una fetta dell'industria dell'auto e dell'economia mondiale. Con la fusione si sarebbe creato un *player* internazionale in un settore strategico. Si è persa un'occasione per far progredire tre aziende con problemi simili, con giustificazioni che nulla hanno a che vedere con il futuro del mercato dell'auto. Il protezionismo, il localismo non sono la ricetta per difendere posti di lavoro e sviluppo. Se da un lato va stigmatizzato l'atteggiamento "provinciale" di Parigi, dall'altro la vicenda mette a nudo la mancanza di una visione di politica industriale del nostro governo. Non basta dire che il futuro produttivo del Paese arriverà da sinergia con le nuove tecnologie, produttività o migliore distribuzione dei carichi di lavoro. Il compito di un governo è saper fare "sistema", coinvolgere imprese e sindacati in un "patto" sociale, di cui ha parlato anche il presidente di Confindustria Boccia, per un nuovo modello di sviluppo che punti alla

riduzione del cuneo fiscale per alzare i salari, favorire gli investimenti, introdurre in Italia la democrazia economica e la partecipazione azionaria dei lavoratori, controllare le scelte dei manager per tutelare i posti di lavoro, l'eccellenza e la qualità del sistema manifatturiero. Questo servirebbe oggi al Paese. Il governo francese si occupa dell'industria sia quando le imprese francesi fanno *shopping* negli altri Paesi, sia quando altre realtà manifestano interessi verso la Francia. In Italia tutto questo non avviene da anni. Manca una visione generale, un approccio di condivisione per la soluzione dei problemi. C'è una scarsa attenzione alla soluzione delle crisi aziendali e ciò che viene pubblicizzato come un successo ritorna come un macigno sui tavoli del ministero, come dimostrano le vicende di Arcelor Mittal, Alcoa, Termini Imerese, Bombardier, Piaggio Aero, Pernigotti, Mercatone Uno, Whirlpool e altre. Le aziende vanno avanti senza regole né rispetto per i lavoratori e per chi li rappresenta. Una situazione incresciosa. Ecco perché occorre una svolta nella linea economica e sociale del governo. Continueremo a sostenerlo nei luoghi di lavoro e nelle piazze. Il riformismo dei governi e delle forze politiche si misura su lavoro e crescita, con scelte eque e sostenibili finanziariamente, ricercando con pragmatismo le giuste alleanze a livello europeo, senza fare la voce grossa o con ricette velleitarie. *L'autrice è Segretaria generale della Cisl*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
**Il localismo
non è
la miglior
ricetta per
difendere
lavoro
e sviluppo
In Italia
occorre
una svolta**
”

